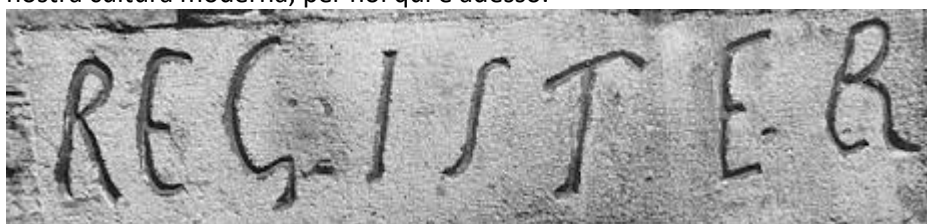


Corrado Mornese  
**ERETICHE!**

Relazione al Convegno "Matriarcato e Montagna 5" organizzato dal Centro di Ecologia Alpina Viote-Monte Bondone, i cui Atti a cura di Michela Zucca sono stati pubblicati a Trento nel 2005

Marie Durand, ugonotta, restò prigioniera nella Tour de Constance ad Aigues Mortes per 38 anni, a causa della sua convinzione in un cristianesimo ereticato. Sul pavimento della cella, sua e delle sue compagne, rimane inciso un graffito: RESISTER. Questa parola "resistere" lasciata sulla pietra di una prigioniera, ci invita al cielo aperto di una riflessione senza pregiudizi sull'eresia e sul valore, nuovo e fondante, che essa ha per la nostra cultura moderna, per noi qui e adesso.



*Eresia, ortodossia, eterodossia*

“Se noi conoscessimo gli *Acta martyrum* di tutti coloro che, dal 315 in poi, sono stati perseguitati dalle chiese per le loro idee, noi avremmo la vera storia della Chiesa di Cristo”<sup>1</sup>.

Così Piero Martinetti, grande filosofo contemporaneo non a caso dimenticato, uno dei dodici docenti universitari (su più di 1200) che nel 1931 rifiutarono il giuramento di fedeltà al fascismo<sup>2</sup>, pagando prezzi pesantissimi. Dunque l'eresia, non l'ortodossia, è la vera chiesa di Cristo nella storia.

Il criterio della "sequela" di Gesù (che fu l'aspirazione fondamentale di un vastissimo arco di cristiani tra cui in particolare catari, valdesi, apostolici e dello stesso Francesco d'Assisi) diviene il modello interpretativo che rovescia il modo sinora dominante di pensare il cristianesimo nel suo interno conflitto evolutivo tra ortodossia ed eresia. La "sequela" di Gesù al centro della filosofia moderna della religione, almeno per quanto riguarda il cristianesimo: quale miglior modo, oggi, per riabilitare teoreticamente l'eresia?

In linea di continuità rispetto a questa straordinaria innovazione concettuale, Paolo Cristofolini in un recentissimo saggio<sup>3</sup> ha tratto una conclusione ulteriore ugualmente importante: l'eresia precede l'ortodossia. Contrariamente all'opinione corrente, avallata anche da molti insigni studiosi secondo i quali (come secondo tutta la cultura religiosa che possiamo definire di matrice inquisitoriale) prima viene l'ortodossia, poi l'eresia come deviazione ed errore rispetto a quella (e da qui anche maldestri e ripugnanti tentativi di riabilitare l'Inquisizione), egli stabilisce teoreticamente e storicamente questa sequenza: prima viene l'eresia (Gesù stesso era eresia), poi l'ortodossia con tutti i suoi apparati anche repressivi, quindi il conflitto e la guerra di religione, con tutte le sue tragedie.

Credo sia tempo di dare ulteriore sviluppo a questa fondamentale "rivoluzione interpretativa", definendo compiutamente altri concetti, che ne sono conseguenza logica: in primo luogo, se "ripuliamo" "ortodossia" ed "eresia" dalle rispettive soggettività, noi otteniamo soltanto molte "eterodossie", ovvero molti, quasi infiniti cristianesimi nella storia, cosicché la parola "cristianesimo" declinata al singolare non ha più senso; in secondo luogo, così facendo possiamo meglio definire le potenzialità di ciascuna di queste eterodossie, di ciascuno di questi cristianesimi, nei confronti del mondo arcaico; in terzo luogo, possiamo trasferire dal

<sup>1</sup> Piero Martinetti, *Gesù Cristo e il cristianesimo*, Edizioni della Rivista di Filosofia, Milano 1934, p. 357.

<sup>2</sup> Rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo: tre giuristi (Francesco ed Edoardo Ruffini, Fabio Luzzatto), un orientista (Giorgio Levi Della Vida), uno storico dell'antichità (Gaetano De Sanctis), un teologo (Ernesto Buonaiuti), un matematico (Vito Volterra), un chirurgo (Bartolo Nigrisoli), un antropologo (Marco Carrara), uno storico dell'arte (Lionello Venturi), un chimico (Giorgio Errera) e un filosofo (Piero Martinetti).

<sup>3</sup> Paolo Cristofolini, *Antecedenti italiani di un'eresia totale*, in La Rivista Dolciniana n° 23, DeriveApprodi, Roma, gennaio-giugno 2003.

cielo alla terra, finalmente!, problemi e tematiche per lunghi secoli riservate alla teologia, ai teologi ed al sistema "di potere" che su questo tipo di pensiero si sono fondati e riprodotti.

Così troviamo che - nella storia dell'evoluzione culturale, la quale è una sorta di stratificazione successiva - al primo strato arcaico, pagano e barbaro specie della montagna (più che della semplice o *semplicitica* "campagna"), si sovrappone un secondo strato che possiamo definire cristiano-evangelico-pauperista, cioè eretico, o meglio ereticato, per sradicare il quale l'ortodossia sviluppa le sue multiformi crociate, alla fine, ma solo alla fine e dopo molti secoli e molta fatica insediando un terzo strato, che è il cristianesimo "cattolico".

Anche vista in questa prospettiva, dunque, l'eresia precede l'ortodossia!

#### *Mondo arcaico e cristianesimi ereticati*

E' da sottolineare che l'impianto teorico-pratico dei cristianesimi ereticati, in particolare valdismo e dolcinianesimo (più che non l'impianto del catarismo, già maggiormente costruito) reca in sé formidabili momenti di accordo e integrazione con il sistema arcaico della montagna: comunitarismo-cooperativismo, uguaglianza, libertà, irriducibilità a qualunque *auctoritas* esterna, tanto più se promanata da "indegni", escatologismo in una dimensione sempre collettiva, *exemplum*. Cioè, "un" cristianesimo etico-esistenziale ben diverso da quelli teologico-metafisici tipici delle ortodossie (anche protestanti), ha potenzialità nettamente superiori nella prospettiva di essere accolto dal mondo arcaico e della montagna.

Il cristianesimo dolciniano, ad esempio, non chiede alla comunità arcaica della montagna di cambiare la sua natura, non chiede ad essa di snaturarsi proprio in quanto ritiene certa e imminente la vittoria e la salvezza per la comunità povera e umile così come essa è<sup>4</sup>. Per questo i dolciniani in fuga dal Trentino nel 1304 vengono accolti e protetti dall'aspra, invincibile montagna valsesiana che aveva combattuto per circa cent'anni per la propria autonomia prima contro i signori feudali, poi contro i grandi Comuni della pianura.

#### *Il conflitto pianura-montagna*

Il conflitto a cui occorre riferirsi, contrariamente a quanto individuato dalla storiografia marxista, non è città-campagna, ma pianura-montagna.

Possiamo dire che il codice culturale del dolcinianesimo, come anche del valdismo, è analogo al codice culturale della montagna arcaica, pagana e ribelle, o perlomeno in molti sostanziali punti non si rilevano differenze di fondo. Mentre il codice culturale dell'ortodossia è totalmente "altro", e per questo il cattolicesimo durerà molta fatica ad imporsi in montagna, accompagnando come una sorta di ideologia del mondo che vince, del mondo della pianura, il processo di pianurizzazione della montagna stessa, la "morte" della montagna come tale<sup>5</sup>. Non è un caso che tra le teologie dominanti dell'ortodossia cattolica e dell'ortodossia protestante vi sia minore "distanza" concettuale e culturale che non fra entrambe ed il mondo arcaico.

#### *Eresia e questione femminile*

Ed in queste potenzialità positive dell'eresia nei confronti del mondo arcaico, la questione femminile è centrale.

Come nella società della montagna la donna ha un ruolo fondamentale, paritario se non anche preminente, così nel dolcinianesimo nessuna distinzione è sancita tra donne e uomini, anzi assoluta parità. Anche da

---

<sup>4</sup> Mi permetto al proposito di rimandare al cap. IV del mio lavoro su *Eresia dolciniana e resistenza montanara*, DeriveApprodi, Roma 2002.

<sup>5</sup> Contrariamente all'opinione corrente, che considera la pianurizzazione della montagna soltanto come discesa verso il basso, verso la pianura, delle forze di lavoro (immigrazione), io penso che si debba intendere per "pianurizzazione" un processo più ampio, che trasforma la montagna in pianura, ovvero che viene ad imporre modelli e valori tipici della pianura anche alle alte quote. Ciò produce progressivamente uno stravolgimento profondo, una decomposizione e persino una corruzione vera e propria della comunità montanara, la quale degenera anche nei comportamenti singoli e collettivi; per esempio, ciò risulta nei molti casi di delazione contro presunte streghe, ove si dimostra spezzata quella solidarietà originaria interumana che mai si sarebbe infranta senza la multiforme pressione della pianura sulla montagna stessa. Anche questi fenomeni, che non possono essere analizzati in questa sede, rientrano nella conquista "colonialista" che appunto io intendo per "pianurizzazione".

questo punto di vista, il dolcinianesimo è più radicale sia rispetto al catarismo sia rispetto al valdismo, ove comunque forme specifiche di organizzazione della spiritualità femminile verranno a strutturarsi<sup>6</sup>.

Nel dolcinianesimo no, in parte per le condizioni imposte, durissime, di semiclandestinità e di resistenza nelle quali il movimento si è sempre trovato sotto la guida di Dolcino, dopo il rogo di Gherardino Segallelo († 1300), l'iniziatore degli Apostolici, ma soprattutto per la struttura teorica stessa che da Segallelo si evolve in Dolcino, a proposito dei quali si può, usando un termine moderno, opportunamente parlare di "anarchia cristiana"<sup>7</sup>.

Sin dal suo sorgere intorno al 1260, il movimento apostolico abroga ogni gerarchia anche spirituale, e di conseguenza ogni disparità uomo-donna. E' il tema del sacerdozio universale: nessuna mediazione tra l'umanità e Dio, di fronte al quale tutti sono uguali, donne e uomini.

E Dio è l'unica autorità cui si deve obbedienza.

Poi verrà l'eretizzazione,

la persecuzione,

i roghi,

il terrore,

la fuga,

le torture,

la montagna,

la resistenza,

l'assedio,

la morte.

Ma nulla riesce a piegare le donne, che combattono insieme agli uomini.

Sono le apostoliche che dal Trentino avevano seguito l'eretico in Valsesia, ma sono anche e soprattutto le montanare della Valsesia che avevano accolto i mendicanti volontari apostolici nelle loro pur poverissime case: sono loro che combattono anche l'ultima battaglia, quella del Monte Rubello nell'anno del Signore 1307.

### *Margherita da Trento*

Margherita da Trento è la figura preminente, tra storia e mito, di tutta questa vicenda.

Nella toponomastica, rimane la "Varca munga", il "Passo della monaca", così chiamato perché secondo la tradizione sarebbe stata Margherita a porsi alla testa dei ribelli in fuga dalla Parete Calva (in Valsesia) al Monte Rubello (nel Biellese), in un difficile passaggio coperto di neve, esortando i suoi compagni e dando l'esempio.

Nella memoria popolare è ricordata come "Margherita la bella", e dunque è una memoria positiva, al limite della santità.

Ed in effetti l'eretica rappresenta l'altra faccia della santa e della mistica, così come anche la strega.

Agli occhi delle donne della montagna, ciò che emerge dalle figure femminili che si distinguono è il carisma, non la specificità religiosa. Si distingue chi è "buono" da chi è "cattivo", non chi è ortodosso da chi è eretico. Per questo la donna che resiste, santa e mistica oppure eretica oppure strega, ha sempre un triplice volto, come Ecate dea della notte e dei trivii, è poliforme e polivalente<sup>8</sup>, tanto che spesso viene chiamata "Triformis".

L'eretizzazione che proviene dall'ortodossia serve appunto anche a troncane questa complessità, questa straordinaria molteplicità di soggetti in una persona sola. L'inquisizione, in fondo, non è che rozzo strumento di semplificazione.

La realtà oggettiva è più complessa della semplificazione soggettiva. Specialmente se parliamo di donne. Gli uomini, in genere, non hanno questa complessità.

---

<sup>6</sup> Cfr. Gottfried Koch, *La donna nel catarismo e nel valdismo medievali*, in *Medioevo ereticale*, a cura di Ovidio Capitani, Il Mulino, Bologna 1983.

<sup>7</sup> Cfr. Tavo Burat, *L'anarchia cristiana di Dolcino e Margherita*, ed. Leone & Griffa, Biella 2002.

<sup>8</sup> Cfr. al proposito Roberta Astori, *Ecate: divinità infernale o celestiale? Una possibile analisi simbolica*, in [www.airesis.net](http://www.airesis.net).

### *Tante, tante donne*

Ma lavorando sulle fonti, si trovano notizie relative ad un'ottantina di donne "apostoliche"<sup>9</sup>: è moltissimo, per gli anni che vanno dalla metà del duecento ai primi decenni del Trecento. E pare evidente che una tale quantità di donne "emerse", senza contare la quantità ancor più rilevante, evidentemente, di tutte coloro di cui non conosceremo mai neppure il nome, mostra una possibilità di espressione femminile all'interno dei cristianesimi ereticati in forte contrasto rispetto al ruolo sempre subordinato che alle donne è riservato all'interno del cristianesimo cattolico e delle sue forme organizzative ("Mulier taceat in ecclesia", Paolo, 1 Cor). Alle donne apostoliche nulla viene richiesto per aderire al movimento, se non una convinzione intima e integrale: nessun esame a loro viene imposto, e d'altra parte chi si pone come esaminatore già inverteva una gerarchia.

### *Evitare la "tipizzazione"*

Sono donne molto diverse tra loro, e dunque occorre guardarsi dalla tentazione di "tipizzare" in modo uniforme l'eretica: le vie dell'eresia sono infinite.

Alcune di estrazione sociale alta, come Monda che era una facoltosa commerciante, chiamata "domina" nei verbali del processo di Trento del 1332-33<sup>10</sup> (più di 30 anni dopo la dipartita di Dolcino dal Trentino l'Inquisizione è ancora a caccia dei suoi fautori o ricettatori, il che dimostra a sufficienza l'accanimento contro questo tipo di cristianesimo da parte dell'ortodossia), nel quale se la cava abbastanza bene.

Altre, sono di estrazione nobile, come Beatrice Boccadiferro.

Altre, eremite.

Altre, popolane.

Altre, grandi intellettuali, che elaborano proprie autonome visioni religiose alternative all'ortodossia. Bartolomea di Savigno sviluppa tematiche vicine al "Libero Spirito" anche in materia sessuale. Roberga di Albertino il 27 luglio 1304 viene arrestata dal nunzio dell'Inquisizione e tradotta da Piumazzo verso Bologna, ma il suo clan familiare tende un'imboscata al carro dell'Inquisizione, e riesce a liberarla.

Alcune vengono imprigionate anche a vita, altre poste al rogo.

### *Combattere, morire*

In Valsesia e nel Biellese, le donne che sono con Dolcino combattono e muoiono. Viene alla mente la "perfetta" catara Esclarmonde de Foix, che disputava di teologia coi dottori cattolici. Viene in mente Margherita Porete, la beghina autrice dello *Specchio delle anime semplici*, considerato da alcuni storici eminenti come la maggior opera dello spiritualismo medievale, che sale al rogo a Parigi nel 1310, tre anni dopo Margherita da Trento, per aver scritto frasi come questa:

"Quest'anima [...] è libera, ma più libera, ma liberissima, ma sovrabbondantemente libera, sia nelle sue radici sia nel tronco sia in tutti i suoi rami, e in tutti i frutti dei suoi rami"<sup>11</sup>.

Viene soprattutto in mente Guglielma da Milano (Guglielma la Boema), le cui ossa sono riesumate, bruciate e disperse, ed il gruppo dei suoi *fideles*, in particolare Maifreda da Pirovano, rapidamente a loro volta ereticati proprio in contemporanea con l'epilogo della vicenda dolciniana, fondamentali per una rilettura femminista della religione cristiana "in nome di Dio madre"<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> Anche a questo proposito mi permetto rimandare al mio lavoro su *Le donne nella Rivoluzione Apostolica*, in *Dolcino e il lungo cammino dei Fratelli Apostolici*, Centro Studi Dolciniani, a cura di C. Mornese e G. Buratti, Millennia, Novara 1996 e successive edizioni, poi ripubblicato con alcune importanti integrazioni con il titolo *Fra Dolcino e gli Apostolici tra eresia, rivolta e roghi*, DeriveApprodi, Roma 2000.

<sup>10</sup> Per la più completa disamina di questi processi, cfr. Paolo Alberto Artini, *Per una storia dell'Inquisizione medievale: l'"inquisitio" trentina del 1332-1333*, in *La Rivista Dolciniana* n° 23, DeriveApprodi, Roma, gennaio-giugno 2003.

<sup>11</sup> Margherita Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, ed. San Paolo, Torino 1994, LXXXV-1, 11, p. 347.

<sup>12</sup> Nella vasta storiografia su questa "eresia femminista" dalle forti venature spiritualiste, cfr. in particolare Luisa Muraro, *Guglielma e Maifreda, storia di un'eresia femminista*, Milano 1985, e Marina Benedetti, *Io non sono Dio. Guglielma di Milano e i Figli dello Spirito Santo*, Ed. Biblioteca Francescana, Milano 1998.

### *Un pensiero al femminile*

E' in questa chiave moderna che occorre ripensare alle donne dell'eresia, alle donne dolciniane: quando e dove si può, riportarle alla storia, certo, ma forse soprattutto attraverso lo specifico femminile dell'eresia medievale (e non solo), ridefinire compiutamente i cristianesimi nella storia.

Quando oggi parliamo di "pari opportunità" chiediamoci: non erano pari opportunità di fronte a Dio quelle offerte dal cristianesimo dolciniano?

Quando oggi parliamo di "diritto di accesso", non era universale diritto di accesso alla divinità quello proposto dal dolcinianesimo?

Quando oggi parliamo di "deregulation", non era "deregulation" sottrarre molti, uomini e donne, a regole esteriori per affermare l'intimità dell'unica regola effettivamente cristiana, la libertà?

Quando oggi parliamo di "amore libero", non era libero amore e liberazione dal tabù sessuale quello praticato dagli apostolici e dalle apostoliche, tanto demonizzato e criminalizzato dalle fonti clericali, nella loro comunità itinerante, povera, promiscua?

Per questo, quegli eretici furono sconfitti: perché erano troppo moderni per quei tempi, e anche per i nostri.

### *Un cristianesimo mite*

L'eresia medievale è un cristianesimo mite, dallo scarso impatto ambientale. Significa che non snatura il codice culturale arcaico, ma anzi si propone come innovazione accettabile dalla montagna. E accende le speranze della montagna di uscire dall'isolamento, di entrare nella modernità senza rinunciare ai suoi caratteri originali. Speranza illusoria, e poi delusione cocente!

L'eresia è il solido ponte gettato dal cristianesimo verso il mondo arcaico, *l'archè* cercata dagli antichi filosofi ilozoisti nell'iperuranio delle cause "prime", riportata coi piedi per terra: la montagna pagana e barbara.

L'eresia è la salvezza del monoteismo a fronte dell'argomento, anche oggi da più parti sollevato: il monoteismo uccide la libertà. No, perché l'eresia è monoteismo, l'eresia è libertà ("àresis"=scelta). Ed è invece l'ortodossia ad elaborarsi progressivamente come politeismo mascherato: la trinità, la madonna, i santi, i miracoli e, a mio parere soprattutto, il diavolo che si fa sempre più onnipotente, il quale alla fine, nell'ortodossia, siede a pieno titolo accanto al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo, in una sorta di onnipotente *sancta quaternitas*.

E non solo i cristianesimi ereticati, ma tutti i cristianesimi che avevano in sé il senso del limite salvano "il" cristianesimo dalla condanna della storia. Sono i cristianesimi sconfitti: Gioacchino da Fiore (*"dov'è lo Spirito del Signore, ivi è la libertà"*), Francesco d'Assisi (la *simplicitas*), Segalello (*poenitentia gite...*), Nicola Cusano<sup>13</sup>, e tutti i cristianesimi del "socinianesimo" cinquecentesco, i cristianesimi dei "cristiani senza chiesa" e degli "eretici senza popolo".

### *Ribelli al futuro*

Se ci pensiamo bene, tutti i "ribelli al futuro" oppongono alla modernizzazione un modello arcaico da ripristinare.

La strega: l'antico animismo della natura-madre.

L'eretico: l'originaria chiesa di Cristo, povera, umile e nomade.

Il bandito sociale: la comunità rustica da cui proviene e che lo protegge.

Il ribelle contadino: il cooperativismo della comunità di villaggio, come i rustici del Trentino cinquecentesco, armi alla mano, che non a caso si ribellano urlando: "Sté saldi, de compagnia, cum le altre bachete, che obtegniremo le nostre usanze vecchie!"<sup>14</sup>.

I grandi filosofi utopisti di ogni epoca, da Platone a More a Campanella a Bruno che scagliano contro il futuro che si sta inverando il modello sociale comunitario e solidale di un mitico "prima".

Anche il millenarismo marxiano riproduce, alla fine della storia, il "prima" comunistico, sulla scia di quella grande linea di pensiero che va sotto il nome di giusnaturalismo.

---

<sup>13</sup> Nicola Cusano, *La dotta ignoranza*, a cura di Graziella Federici Vescovini, Città Nuova, Roma 1998, p. 151.

<sup>14</sup> Cfr. Renzo Francescotti, *La ribellione dei rustici ai tempi del Clesio*, Editrice Temi, Trento 1985.

In questo senso è sbagliato, mi pare, continuare ad opporre la cultura "alta" alla cultura "bassa". Tramite l'*archè*, cultura alta e cultura bassa si tengono per mano, hanno una solida base comune, e perciò pari dignità, anche se le forme espressive sono diverse: ma di forme appunto si tratta, non di sostanza.

### *Il senso del limite, il mondo arcaico*

Ripensare la storia dei cristianesimi al femminile non significa solo riportare alla storia le donne, le martiri dell'eresia. Significa soprattutto relazionare al senso del limite e al mondo arcaico le potenzialità dei differenti impianti culturali. L'ortodossia, con la sua teologia tomistica fortemente "imperialistica" alla ricerca sempre di abbattere ogni senso del limite tra uomo e divinità, traccia steccati sempre più vasti in cielo e recinge Dio, così come i campi aperti ai nomadi primitivi vengono recintati sulla terra, aprendo conflitti sanguinosi<sup>15</sup>.

L'ortodossia, sconfitto Dolcino, apre la caccia alle streghe. Dolcino sale al rogo nel 1307, la prima strega in Italia viene processata ad Orta nel 1340. Il nesso è evidente.

La demonizzazione di Dolcino e la stregheizzazione di Margherita<sup>16</sup> aprono la strada alla caccia alle streghe, che prende inizio non a caso sulle montagne, Pirenei e Alpi: è dunque definibile come l'"ultima crociata", la

---

<sup>15</sup> Mi sembra molto importante, al proposito, riportare questo giudizio per così dire "interno" alla fede cristiana, di Ernesto Buonaiuti: "Una apologetica religiosa che fa appello a forze razionali per costituirsi e tenersi su basi presunte incrollabili, è condannata a fare appello e a fare ricorso alle repressioni feroci. Solo l'apologetica religiosa che vive di spirito e di carismi è automaticamente e senza violenze conquistatrice. L'Inquisizione è nata nella Chiesa cattolica quando la Chiesa ha creduto di poter dimostrare apoditticamente l'esistenza di Dio e la ragionevolezza del mistero! Mistero dei misteri della umana psicologia associata! Una fede che è veramente tale, che vive cioè delle proprie risorse e del proprio prestigio, senza aver bisogno di ricorrere alle grucce della ragione per sostenersi, ha, nella sua forza, la sua violenza, la santa violenza. Domina per virtù propria, piega e fiacca col suo peso e il suo fascino irresistibili. La ragione è completamente impotente di fronte ad essa. Ma quando la fede cessa di esser fede e dubita di se stessa e chiede alla ragione il soccorso per vincere i propri dubbi, la fede è spacciata, perché la ragione, che a volte è la manutengola di Satana, venderà caro il suo soccorso, e dopo aver prestato ipocritamente alla fede la sua man forte, prenderà beffardamente la sua rivincita e caccerà la fede, intronizzandosi al suo posto. E allora la fede non potrà difendersi in altro modo, da quella di cui avrebbe voluto fare la sua cooperatrice e che diviene fatalmente la sua rivale, che con i cavalletti e le torture dei processi inquisitoriali. Aveva chiamato Aristotele al proprio soccorso la fede traballante del medioevo cadente. E la dialettica aristotelica la cacciava di seggio", Ernesto Buonaiuti, *Storia del Cristianesimo*, Newton & Compton editori, Roma 2002. Edizione originale 1942-43.

<sup>16</sup> Si deve inoltre dire che, ai fini della costruzione dell'immagine del diavolo e della strega, per quanto riguarda la Valsesia e gli apostolici di Dolcino qui giunti nel 1304-1305, l'equivalenza eretico=diavolo viene da lontano. Già Salimbene de Adam, riferendosi agli apostolici della fase segalelliana, li indica come "la sinagoga di satana, insieme di stolti e ignobili e prefigurazione dei discepoli dell'Anticristo", e l'Anonimo Sincrono come "cani bastardi" e "lupi ... da scacciare dal gregge", e Angelo Clareno afferma di loro: "Dalla bocca dell'inferno e del principe delle tenebre, come una spada da preda, uscirono certi luridissimi uomini e donne, macchiati della nefanda eresia dello spirito di libertà, che consegnarono le anime di molti al diavolo" Sullo specifico tema della demonizzazione degli Apostolici, e sull'importanza di ciò ai fini della successiva caccia alle streghe, rileva Luciano Parinetto: "Effettivamente Bernard Gui, nella sua *Practica inquisitionis*, quando parla degli Apostolici di Segarelli e fra Dolcino, allude a *congregationibus privatis et conventiculis... in occulto*, cui essi avrebbero partecipato e chiede di indagare negli interrogatori, se esse avvenissero di notte. Il cliché del sabba pare qui già operante, tanto più se si considera che, per Gui, Fra Dolcino è *propheta dyaboli* e la sua compagna Margherita è *malefica et heretica*, cioè *strega*: cosa che il testo ribadisce due volte! Non è dunque un caso che le fosse riservato il rogo. Neppure è un caso che, fra le "colpe" degli apostolici, Gui segnali la promiscuità sessuale. Cosa ribadita da Salimbene de Adam, che racconta di raduni di seguaci di Segarelli, che il maestro faceva spogliare completamente nudi. Inoltre: "Apostoli Ghirardini Segalelli masculi in masculos turpitudinem operantur, maxime senes cum iunioribus, qui ingredientur ad eos". Insomma, manca il diavolo in persona, ma le cerimonie e i costumi degli apostolici assomigliano maledettamente a quelli del futuro Sabba... La sovrapposizione degli Apostolici con le future streghe diventa sempre più impressionante, quando l'anonimo autore della *Storia di Fra Dolcino eresiarca* nomina parecchie volte *Gazzari* (cioè Catari) i seguaci di Segarelli e di fra Dolcino. Quando, più di un secolo dopo, l'autore dell'*Erroris Gazariorum* nomina così le streghe, ha già alle spalle altri *Gazzari* in carne ed ossa, incolpati di crimini in parte simili a quelli delle streghe. La crociata contro le streghe ha alle sue spalle la crociata contro i *Gazzari* di fra Dolcino... La sconfitta di questi *Gazzari* poteva rendere credibile la realtà di quegli altri *Gazzari* che erano le streghe: *Catari* e *Apostolici* probabilmente costituirono memoria storica pesantissima quanto all'esito della futura crociata contro le streghe e anche il tema della trasgressione sessuale poteva ricevere credibilità dagli incartamenti dei vecchi processi", Luciano Parinetto, *Solilunio. Erano donne le streghe?*, Antonio Pellicani editore, II ed., Roma 1996, pp. 211-212.

crociata definitiva contro il mondo che aveva accolto i cristianesimi ereticati, il mondo arcaico, la montagna.

La montagna che non capisce e non accoglie l'ortodossia.

La montagna che non capisce tutto l'armamentario della teologia tomistica e del suo complesso simbolismo.

La montagna che non capisce il nuovo sistema giuridico che sale dalla pianura.

La montagna che non capisce il denaro, la moneta, la quale rende virtuale il valore concreto del lavoro presente nel baratto.

La montagna che non capisce l'"io" perché ragiona come "noi" originario.

La montagna che respira in uno spazio di pendio, misurato in vacche e non in metri quadri, e in un tempo che è "distensio animi" della comunità e del duro lavoro in rapporto ai cicli della natura, ben diverso dal tempo uniforme e standard, vuoto e ritualizzato della campana, della meridiana, dell'orologio.

Valore del lavoro, comunità, tempo e spazio, lingua e simboli, sapienza ("sophia") e non conoscenza ("logos"), tutto ciò è *archè* e si oppone alla pianura coi suoi nuovi valori, resiste, combatte. Tutto ciò è montagna. Tutto ciò è eresia.

La montagna è l'eresia più pericolosa.

### *Eretiche e streghe*

Ripensare "al femminile" queste storie, questa storia, non è problema "di donne" né esige soltanto maggiore attenzione "verso le donne": ciò è doveroso, diamolo per scontato.

E' invece definire le potenzialità - aperte e perdute - da cristianesimi sconfitti nel sangue e nei roghi. Dei cristianesimi dell'"exemplum" contrapposti a quelli del "logos" e del "verbum". E' cercare di capire come, sconfitto Dolcino, sconfitti i dolciniani, sconfitti i montanari che erano con lui, restano solo poche donne impaurite, con le loro case bruciate, coi loro piccoli paesi di montagna distrutti dai crociati, e mute, perché la parola è pericolosa.

Sconfitte e mute, perdute e sole.

Ma capaci comunque di rialzare piano piano la testa, cercando negli archetipi arcaici del passato della comunità la forza di una nuova, antica resistenza: ecco le streghe, che vanno incontro al rogo con la fierezza di un'antica storia dietro le spalle.

Sconfitta l'eresia tutto era perduto? No, il passato e l'antica cultura del passato fiero e ribelle perduti non erano.

Questo passaggio, sconfitta dell'eresia/stregoneria, mi pare il terreno decisivo da indagare per capire bene quella corrispondenza tra eretica e strega che la cultura inquisitoriale aveva solo rozzamente intuito.

Come Margherita, che avrebbe potuto salvarsi dal rogo se solo avesse abiurato. Invece no, sceglie il rogo. I vincitori trasformano in pietra i vinti. Ma se i vinti decidono, come ultima disperata resistenza di trasformarsi in pietra, è loro la dignità della storia, perché privano i vincitori del loro scopo. E così pietrificano i pietrificatori.

Di fronte agli innalzatori del suo rogo, Margherita si trasforma in fiamma. E così guadagna la dignità della storia. Si aspettavano l'abiura, non l'avranno, anche se il prezzo da pagare è il più alto. Un mondo tutto di uomini l'accusa: l'inquisitore, il chierico, il crociato, il nobile. Ma un mondo tutto di uomini non potrà mai comprendere una sola donna, potrà usare la violenza, come sempre, solo e soltanto questo.

E così segnare la propria sconfitta storica, perché alla fine la libertà si affermerà nella storia.

Eretica? "Sì, eretica!" ella sembra aver urlato in faccia ai suoi boia. Strega? "Sì, strega!", sembrano aver urlato in faccia agli inquisitori migliaia e migliaia di povere donne di montagna. Eretiche stregghizzate, ebbene, allora streghe, sì streghe!

Nella storia, nessuna donna mai è stata "inquisitore". Qualcosa vorrà pur dire...

Questo significa ripensare al femminile i cristianesimi nella storia: se il modello della stregghizzazione (esogeno) è adatto per colpire uomini e donne allo stesso tempo, la stregoneria (modello endogeno) è processo di regressione consolatoria e resistenziale tipicamente femminile lungo gli archetipi del passato arcaico.

L'ortodossia con le sue crociate (crociata contro gli eretici di Monforte, crociata contro gli albiges, crociata contro i dolciniani, crociata contro i Giovannali di Corsica, crociata contro le streghe, ecc.) ha impedito alla

donna di montagna di diventare cristiana, accogliendo gli unici cristianesimi che la sua cultura poteva accogliere: le eresie popolari. E poi, come strega, l'ha mandata al rogo per questo.

### *La terza epoca dello Spirito*

Quanta distanza c'è tra questa cultura inquisitoriale e questo cristianesimo che "streghezza" le donne, e invece Gherardino Segalello, formidabile comunicatore popolare di un cristianesimo "altro", che si presenta al popolo di Parma come un lattante al seno di una donna<sup>17</sup>, creando grande scandalo ma comunicando il bisogno e la profezia di una nuova éra dello Spirito, che sarà un'epoca in cui non vi saranno che amici, un'epoca di fanciulli, come anche aveva previsto Gioacchino da Fiore:

“... Il primo stato [della storia] fu dominio dei vecchi; il secondo dei giovani; il terzo sarà dominio dei fanciulli. Il primo tremò sotto l'incerto chiarore delle stelle; il secondo contemplò la luce dell'aurora; solo nel terzo sfolgorerà il meriggio ...”<sup>18</sup>.

Anche l'umile Segalello annuncia, a suo modo, il meriggio (Nietzsche parlerà a sua volta di "grande meriggio"), ovvero la nuova e ultima epoca dello spirito, segnata dalla *simplicitas* di matrice francescana, e cosa c'è di più "semplice" di un lattante e di una madre? Quanto è più mite, pacifico e libertario un cristianesimo-madre di un cristianesimo-padre?

Prima di rispondere a questa domanda ripensiamo alle martiri, alle donne dell'eresia, donne degne della nuova epoca dello Spirito...

### *Paradossi*

Ripensare ai cristianesimi da un punto di vista femminile significa ripensare a tutti questi tragici paradossi tra cui segnalo ancora i seguenti:

1. la vera ortodossia è l'eresia;
2. la vera eresia è l'ortodossia;
3. la teologia gnoseologica aristotelico-tomistica serve per colpire il mondo arcaico, non per capirlo, mentre la teologia etico-esistenziale pauperista è l'unica che lo capisce e anzi lo com-prende (lo prende con sé);
4. il Rinascimento è in realtà stato una delle epoche più buie della storia;
5. il medioevo non esiste: la storia è sempre storia contemporanea.

### *Sentieri sterrati*

“Si può pregare Dio in una stalla o in una foresta<sup>19</sup> come in una chiesa consacrata, anzi meglio”: questo è uno degli "errori" di Dolcino enumerati da Bernard Gui<sup>20</sup>, ma tale principio che cos'è se non un ponte gettato tra cristianesimo e foresta, cioè tra cristianesimo e montagna?

“Anzi meglio”: eliminare ogni sovrastruttura, cioè ogni gerarchia di valori del secolo che allontana da Dio, ridurre a semplicità di vita povera e umile la libertà del cristiano: questo non è solo etica, esistenza, è forza di comprensione del messaggio originale di Cristo: la libertà. E contemporaneamente è forza di comprensione del tecnosistema arcaico.

E chi ancora oggi non vuol dare credito agli eretici, dia almeno credito a Francesco d'Assisi, *joculator Dei*.

Il che equivale a dire che si comprende meglio la storia del conflitto tra ortodossia ed eresia se si percorrono faticosamente piccoli sentieri sterrati all'ombra delle foreste di montagna, che non le grandi vie spianate e illuminate della metafisica. Il sole sfolgorante dei vincitori abbaglia, e rende ciechi.

---

<sup>17</sup> “Volle poi giacere in una culla, avvolto nelle fasce, e suggere il latte dalle mammelle di una donna che non si rendeva conto di quel che faceva...”, Salimbene de Adam, *Cronaca*, in Raniero Orioli (a cura di), *Fra Dolcino, nascita vita e morte di un'eresia medievale*, ed. Europa, Novara 1987, p. 45.

<sup>18</sup> Gioacchino da Fiore, *Concordia Novi ac Veteri testamenti*, trad. E. Buonaiuti, *Gioacchino da Fiore*, Roma 1931, p. 231.

<sup>19</sup> Sulla riconsiderazione complessiva del concetto di foresta, cfr. Robert Pogue Harrison, *Foreste. L'ombra della civiltà*, trad. Giovanna Bettini, Garzanti 1992. Titolo originale: *Forests*, Flammarion 1992.

<sup>20</sup> Bernard Gui, *De secta illorum qui se dicunt esse de Ordine Apostolorum*, in Raniero Orioli, cit.



Il senso del limite, cioè il senso della relazione, aiuta a comprendere, fornisce le basi di un codice culturale adatto alla comprensione della montagna: ed il senso del limite, cioè la capacità di relazione con altro da sé mantenendolo presso di sé, è il *femminile* che dobbiamo tutti, uomini e donne, finalmente conquistare alla nostra cultura.



Marie Durand e la  
Tour de Constance  
ad Aigues Mortes.

Jeanne Lombard  
(1865-1945),  
*Prigioniera della  
torre.*



Margherita Porete.